

IN ABRUZZO VESCOVI IN CAMPO COME NEL 1969

Giorni fa la stampa regionale si è occupata del fatto che tre autorevoli Vescovi (Forte, Spina e Valentinetti), separatamente, ma sincronicamente o quasi, si siano occupati di *problemi "politici": mare inquinato, Welfare e poli d'attrazione*.

E' evidente che la notizia ha avuto una certa eco, perché siamo in campagna elettorale, referendaria e comunale. Ed altrettanto evidente è che l'evento, nel quotidiano dibattito tra gli affezionati alla "rete", abbia fatto registrare gli immancabili favorevoli e i contrari. Chi ha commentato la notizia, domenica scorsa, comunque non ha tralasciato di ricordare che è stato lo stesso Papa Francesco, anche su questo tema, a dare un contributo "innovativo" (**"un buon cattolico deve immischiarsi in politica"**) e che mons. Santoro, la notte di Natale, celebrò messa alla Micron.

Ad uno come me, che da sempre seguo la vita della Chiesa cattolica e le vicende politiche locali e regionali, tuttavia, non fa meraviglia quello di cui si parla, anzi, mi vien spontaneo dire che era ora che i Vescovi delle nostre diocesi tornassero ad occuparsi del bene comune (**"ogni uomo ed ogni donna deve prendere possesso di un servizio di governo"**, ha detto il Papa, recentemente); e ad occuparsene in questo modo. (Quante volte, nel passato, da laico cattolico, impegnato in politica direttamente, mi sono confrontato, anche criticamente, con le gerarchie ecclesiastiche per interventi giudicati inappropriati!).

Ora ci siamo; mi piace questo modo di **"non lavarsi le mani"** e di rendere riconoscibile la dottrina sociale della Chiesa come una delle **"forme più alte della carità"** (cfr. sempre Papa Francesco) perché se **"tante volte abbiamo sentito dire che un buon cattolico non si immischia in politica...questo non è vero, quella non è una buona strada"** (sempre il Papa).

E chi, in questa regione, non ha la memoria corta, non può non ricordare, con me, qualche illustre precedente.

Era il gennaio del 1969 e già circolava la bozza di quella che, con il titolo *"Il volto dell'Abruzzo"*, sarebbe stata la lettera pastorale di preparazione alla Quaresima, che la conferenza episcopale regionale da Chieti stava predisponendo. Quel documento, votato il 29 gennaio, a metà febbraio era ampiamente diffuso e divenne oggetto di convegni, seminari, dibattiti che, per alcuni decenni, provocarono cambiamenti significativi al modo di far politica di gruppi spontanei e strutturati, partiti, sindacati, donne e uomini impegnati nelle Istituzioni, generarono anche crisi, nei rapporti tra i partiti e tra le persone che rappresentavano i partiti, soprattutto nelle Istituzioni. (Tra l'altro si era alla vigilia della nascita dell'Ente Regione!)

Erano i tempi della presenza, in Abruzzo, di Mons. Loris Capovilla e dei primi riscontri, in periferia, delle "novità" del Concilio Vaticani II°, soprattutto in dipendenza delle lezioni derivanti dalla *"Gaudium et Spes"*, dalla *"Lumen Gentium"* e dalla *"Populorum Progressio"*.

“Non va dimenticato” si leggeva a pag.53 di quel documento **“che se il fenomeno emigratorio è legittimo, quando riguarda singoli o piccoli gruppi, diventa invece ingiustizia sociale e offesa della dignità dell’uomo quando investe masse intere di popolazioni. E l’Abruzzo da troppo tempo è vittima di questa ingiustizia sociale e sopporta pazientemente tale offesa alla propria dignità”**.

E sembra inutile sottolineare quanto attuale sia questo pensiero, scritto quasi cinquant’anni fa, ma riferito al fenomeno migratorio in uscita, che in quegli’anni affliggeva l’Abruzzo e che ispirava, la Conferenza episcopale a lanciare un esplicito appello-richiamo **“a partiti, sindacati, imprenditori, lavoratori di ogni orientamento, agli uomini di scienza e di cultura, agli esperti in tecnica ed umanità”** per far convergere **“intenzioni, energie e mezzi al supremo scopo di assicurare ad ogni abruzzese pane e pace”**.

Nessuna meraviglia, pertanto, che Mons. Forte trovi il modo di sottolineare che non possiamo prenderci il lusso di disprezzare il mare, come tutto l’ambiente, “capitale straordinario”, per questa regione, ferito e violentato da mancanza di vigilanza e da una società ecologicamente irresponsabile; che mons. Valentinetti, entrando nel merito delle scelte di politica sanitaria, mostri di aver individuato il momento della fine del commissariamento come punto di svolta per la ripresa di un confronto utile e soddisfacente con “gli enti del settore” per scelte più vicine alle attese delle popolazioni (con la speranza, aggiungo io, che *“gli enti del settore rappresentino davvero le attese delle popolazioni”*); che mons. Spina si interroghi...su tante cose (per la verità non è nuovo ad esprimere con chiarezza quello che pensa, con gli scritti e le parole); tante cose che, come Vescovo di Sulmona e Valva, lo preoccupano (questioni afferenti al rapporto tra etica e morale, nella politica; ma anche questioni più terra terra, ma molto pragmatiche, quali, per esempio, le ragioni per le quali questa fetta di territorio, una delle più interne della regione, non abbia più un “polo di attrazione” e rischi di essere privata di servizi collettivi fondamentali....).

Certo, si può dissentire. E, soprattutto in campagna elettorale, a dissentire sono stati e saranno ancora in molti...Anche coloro che si dichiarano obbedienti al proprio Vescovo...

E’ tattica, comprensibile, anche se assolutamente ingiustificabile; anzi!...

Nel 1969 quella “lettera pastorale”, per molti di noi, fu un’utile ragione di confronto con gli altri e fu strumento di rinnovamento. Voglio soltanto augurarmi che l’esperienza si ripeti. E’ testimonianza storica.

Andrea Iannamorelli

Sulmona, 10 aprile 2016